

n. inv. 7939 - portacote



Portacote monossilo cavo caratterizzato da: corpo tondeggiante, pressoché cilindrico all'altezza del collo, molto prominente in quella centrale; bocca circolare, schiena piatta nelle sezioni superiore, centrale e inferiore, e puntale conico. La cavità interna si sviluppa inizialmente con diametro costante, assume quindi una forma più panciuta e capiente nel mezzo e si restringe sul fondo. Il gancio, assicurato alla schiena per mezzo di tre chiodi disposti a triangolo, è ottenuto da una placca di ferro con l'estremità superiore arrotondata e piegata verso il basso. L'apparato decorativo è distribuito su più registri: il collo è interessato da due modanature a tondino non molto sporgenti e da una larga fascia concava; una terza modanatura a tondino introduce alla sezione superiore, lavorata a scanalature baccellate concave alternate a incavi a doppia cuspidate; la sezione centrale è percorsa da due sottili incisioni; la sezione inferiore presenta una cintura di incavi di forma ovale; il puntale è semplicemente rivestito di una lamina di ferro fissata per mezzo di dieci chiodini. Il corpo, a esclusione delle parti in sottosquadro di colore verde, è tinto di celeste.

dimensioni: asse superiore maggiore: 7,9 cm; asse superiore minore: 7,7 cm; asse mediano maggiore: 11,3 cm; asse mediano minore: 8,5 cm; asse inferiore maggiore: 2,5 cm; asse inferiore minore: 2,5 cm; altezza: 30,5 cm; peso: 415 g

tecniche e materiali: legno, ferro
intaglio

iscrizioni:

luogo di fabbricazione:

luogo di provenienza:

luogo di acquisizione: Tesero

autore:

datazione: XIX secolo

funzione e uso: funzione: durante i lavori di segazione, custodia (in legno, corno, latta o rame) in cui riporre e trasportare la cote assieme a una certa quantità di acqua (o di olio) utile a mantenere umida la pietra così da esaltarne la naturale qualità abrasiva

stato di conservazione: uso: l'addetto alla segazione tiene il portacote appeso alla cintola, "spostato sul lato della mano predominante" (Valentinotti 2007, p. 16), servendosi di un gancio predisposto sulla schiena del manufatto, e vi trasporta, immersa in acqua (o olio), la cote, che all'occorrenza estrae per ravvivare il filo della falce. Durante le pause o su terreni particolarmente impervi, sfila il portacote dalla cintura e, servendosi del puntale, lo conficca nel terreno per evitare, evidentemente, la fuoriuscita del liquido buono

lungo il bordo della bocca segni di usura conseguente all'estrazione della cote

foro passante alla base del puntale sigillato con un cavicchio di legno
la lamina che riveste il puntale e il gancio recano segni di ossidazione
la pittura è abrasa

quattro fenditure si sviluppano dal collo fino alla sezione superiore

bibliografia:

Danilo Valentinotti, "Portacote delle valli trentine. Dal cozar al coder", Ivrea, 2007

Paul Scheuermeier, "Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza", vol. 1, Milano, 1980, p. 58

Giuseppe Šebesta, "La Via dei Mulini. Dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare", San Michele all'Adige, 1997, pp. 41-2

Karl Jaberg - Jakob Jud, "Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. Band VII, Teil II", Nendeln, 1937, karte 1408

schedatore: LC, GM, ML